

Le attività dell'Imes

Una nuova direzione e una nuova sede per l'Imes

L'Imes ha dato un nuovo assetto ai suoi organismi dirigenti. Il direttivo riunito nella sessione del 24 settembre ha eletto Piero Bevilacqua direttore dell'Istituto. Bevilacqua subentra, dunque, in tale difficile compito a Carmine Donzelli, eletto nel frattempo presidente dell'assemblea dell'Imes, il quale apre un nuovo, non agevole e rischioso fronte di iniziativa culturale: quello dell'editoria. Con tale scelta Donzelli avvia un'importante sfida imprenditoriale di carattere personale e privato, distinta dalla vita e dagli organismi del nostro Istituto, con il quale conserva comunque uno stretto rapporto di collaborazione, offrendoci al tempo stesso un ulteriore e più ampio scenario nel quale le energie intellettuali di tutti possono trovare nuovi modi e opportunità di espressione.

Le altre novità nella formazione degli organismi dirigenti sono rappresentate dall'elezione di Alberto Banti a vicedirettore dell'Istituto, di Salvatore Lupo a vicedirettore di «Meridiana» e di Sergio Bruni a direttore amministrativo.

Piero Bevilacqua, già direttore di «Meridiana», ha accettato anche la direzione dell'Istituto al fine di offrire una soluzione non traumatica ai problemi di governo dell'Imes connessi alla nuova collocazione di Donzelli. Incarico che avrà carattere necessariamente transitorio, date la sua attitudine di studioso e l'impegno che lo attende nello svolgimento dei suoi progetti di ricerca. Tale consapevolezza e determinazione lo hanno quindi convinto a interpretare l'esercizio di questa funzione in senso collegiale, attraverso il coinvolgimento costante degli organismi dirigenti dell'Istituto e il ricorso ai rapporti personali e informali con gli studiosi e i tanti amici dell'Imes, in relazione alle varie iniziative di ricerca e di discussione, già in cantiere o ancora da programmare.

Coinvolgimento collettivo oggi certamente ancor più necessario, convinti come siamo che le ragioni ideali che ci hanno spinto a fondare sette anni fa l'Imes, e che lo hanno fatto vivere tutti questi anni, non sono venute meno e si sono semmai rafforzate. L'Italia meridionale è oggi al centro dell'attenzione del Paese come mai era accaduto negli ultimi quindici anni; e anzi proprio l'interpretazione della sua storia, della sua realtà sociale e del suo ruolo è al centro di uno dei più laceranti scontri politici degli ultimi anni, al punto da porre in discussione la stessa identità nazionale.

Mai come ora, dunque, si dimostra utile il fine del nostro lavoro collettivo, così

carico di significato civile: quello di offrire alla comunità scientifica, ma anche al più largo pubblico, i frutti di una conoscenza analitica, scientifica e pluridisciplinare sul Mezzogiorno contemporaneo.

Altra novità di rilievo per le nostre future attività è il trasferimento della sede romana dell'Istituto in via Mentana 2. Qui l'Imes condivide con la neonata «Donzelli editore» uno spazio ampio e confortevole che certamente favorirà l'obiettivo di rendere la nostra sede romana, ancor più di quanto non sia stato in passato, un luogo di riferimento e di confronto scientifico stabile per tutti.

*Il seminario annuale dell'Imes
(Sperlonga, 25 e 26 ottobre 1992)*

Il seminario di programmazione annuale dell'Imes, tenutosi a Sperlonga (Latina) nei giorni 25 e 26 ottobre, si è articolato in tre successive sessioni di lavoro, volte a verificare la possibilità e le caratteristiche di tre seminari specifici di studio da organizzare a partire dal 1993. Esse sono state aperte da tre relazioni introduttive: *Nobiltà e borghesie del XIX secolo* (Alberto Banti); *L'intervento straordinario nel Mezzogiorno* (Domenico Cersosimo); *Networks: teoria e metodi* (Gabriella Gribaudi).

Nella sua relazione — tesa a proporre una lettura del dibattito storiografico, a indicare alcuni possibili approcci e a segnalare le questioni su cui maggiormente concentrare l'attenzione — Alberto Banti ha in primo luogo rilevato il carattere sostanzialmente episodico degli studi relativi al tema della nobiltà meridionale, che ha reso spesso poco più che «allusiva» la discussione sulla sua importanza e sulla sua capacità di influenza. Soffermandosi poi sulle distinzioni di ceto interne alla nobiltà, Banti si è chiesto se esse si dissolvano interamente nel momento in cui cessano di avere spessore giuridico o se continuano a sopravvivere, in maniera sotterranea, e ad incidere in qualche misura sulle nuove configurazioni delle élites. La relazione si è poi soffermata sugli studi che hanno riguardato i diversi settori della borghesia meridionale, con una particolare attenzione alle borghesie agrarie e ai differenti ceti professionali. Sul primo versante, la rivisitazione critica di alcuni contributi recenti ha portato a suggerire l'opportunità di relativizzare il peso degli elementi dinamici pur presenti nella società meridionale: di ridimensionare cioè gli elementi di «modernizzazione» all'interno di un'analisi comparativa attenta anche agli esiti dei differenti processi. Sul secondo terreno, la segnalazione di limiti e parzialità presenti in taluni studi si è accompagnata alla sottolineatura di quei processi di aggregazione e di conflitto che travalicano gli ambiti socio-professionali e mettono in campo più complessi elementi di relazione. A definire i contorni della difformità delle élites meridionali rispetto ad altri esempi europei contribuiscono certo, è stato osservato, le diverse reazioni all'impatto del mercato, ma ancor di più il rapporto con lo stato, col «politico». Da questo punto di vista Banti ha articolato l'analisi dei temi sin qui indicati secondo la scansione in tre periodi di un «lungo Ottocento»: facendo correre il primo dal 1734 all'arrivo delle truppe napoleoniche, il secondo sino alla nascita dello stato unitario e il terzo sino al periodo a cavallo fra anni settanta e anni ottanta dell'Ottocento. Soprattutto nel secondo e nel terzo periodo, la contiguità al potere politico, il controllo di clientele assai estese diffuse fra i vari strati sociali, un rapporto ambiguo e strumentale con lo stato e le sue norme emergono come altrettanto importanti componenti delle identità borghesi, dell'esser borghese nell'Italia meridionale.

Nel dibattito successivo, il confronto e la discussione — spesso sorretti da riferi-

menti a ricerche in corso — si sono soffermati soprattutto su alcuni temi: il rapporto fra *Mezzogiorno* e *Mezzogiorni*, e più esattamente il rapporto fra un modello interpretativo unitario, peraltro sedimentato e «utilizzato» in una lunga storia, e l'esigenza di articolare l'analisi secondo modelli «regionali», o zionali; l'effettiva adeguatezza della periodizzazione proposta, con riferimento sia a questioni generali che alla storia specifica delle differenti aree; la relazione fra la dimensione indicata come principale, quella con lo stato, e quella relativa all'economia e alla società civile; la necessità di non utilizzare modelli astratti di «modernizzazione» ricorrendo a griglie interpretative in grado di cogliere appieno differenze e modelli di «razionalità»; l'esigenza, infine, di non utilizzare comparazioni che implicitamente assumano l'Italia centro-settentrionale come realtà omogenea e univoca, quasi realtà già conosciuta e «certa», a fronte di un Mezzogiorno indefinito e sfuggente.

La seconda sessione di lavoro è stata aperta da un'introduzione di Domenico Cersosimo relativa al tema dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Rilevato che l'intervento straordinario rappresenta un'aliquota minima dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno, e sottolineato come si sia oggi sostanzialmente al termine di una lunga stagione, Cersosimo si è innanzitutto soffermato sulle due, intrecciate, questioni delle origini storiche dell'intervento straordinario e del rapporto fra il periodo precedente e quello successivo al 1950. Discostandosi da visioni volte a valorizzare la «preistoria», la genealogia della Cassa per il Mezzogiorno, Cersosimo ha sottolineato gli elementi di forte discontinuità introdotti nel 1950, in connessione con un'idea «forte» di intervento straordinario nel Mezzogiorno, e ha poi proceduto a distinguere diverse fasi: l'istituzione della Cassa e le leggi di riforma fondiaria; il periodo che dalla fine degli anni cinquanta giunge sino alla metà degli anni sessanta, in una sorta di «altalena strategica» fra diverse opzioni; la fase che giunge sino al 1975 e infine la fase successiva, che si distingue dal lungo periodo precedente per quel che riguarda sia l'intervento straordinario che quello ordinario. Se fino al 1975, ha osservato Cersosimo, l'intervento straordinario — pur con le sue storture — sembra costituire un elemento decisivo per l'accumulazione sia al sud che al centro-nord, il 1975 assume valore di spartiacque: dopo quella data l'intervento straordinario tende a svolgere sempre più un ruolo di mera stabilizzazione politica nel Meridione, mantenendo invece funzione di stimolo all'accumulazione per le imprese del centro-nord. Riferendosi all'oggi, Cersosimo ha poi messo in discussione l'equazione automatica fra dinamismo industriale e sviluppo diffuso indicando le interazioni realmente date, talora, fra interventi esterni e sviluppo locale e ha spostato infine l'attenzione sulle caratteristiche non del solo intervento straordinario, di cui va considerata sostanzialmente chiusa la stagione, ma dell'intervento «ordinario» dello stato nel Mezzogiorno.

Nel dibattito, sono state sollevate in particolare alcune questioni e indicati alcuni elementi da approfondire o da rimettere più radicalmente in discussione, secondo approcci e punti di vista differenziati: è stata sottolineata l'inadeguatezza di una contrapposizione rigida fra stato e mercato, e la necessità di considerare maggiormente intrecciati tali elementi; ci si è soffermati su alcuni momenti della vicenda complessiva dell'Italia repubblicana più direttamente interagenti con le vicende dell'intervento straordinario e influenti sul modificarsi delle sue caratteristiche (e in particolare sui mutamenti stessi della metà degli anni settanta); è stata richiamata l'attenzione sulla genesi specifica dell'istituzione della Cassa e sulle culture sottese alla pratica concreta dell'intervento nel Mezzogiorno; infine, ci si è chiesti se un seminario su questi temi debba limitarsi all'intervento straordinario o considerare complessivamente le misure di intervento dello stato unitario nel Mezzogiorno, in-

terrogandosi sia sul loro effettivo spessore che sul ruolo effettivamente svolto, senza arrestarsi alla rilevazione di limiti o storture. Al termine della sessione, Maurizio Franzini ha illustrato le linee generali di un'ipotesi di ricerca sul tema della corruzione, articolata su diversi terreni: i fattori che rendono possibile la corruzione; i meccanismi che ne permettono la sopravvivenza e la moltiplicazione; i costi sociali — sia quelli manifesti che quelli sotterranei — di essa.

La terza seduta di lavoro, infine, è stata aperta da una relazione di Gabriella Gri-baudi, pubblicata integralmente in questo stesso fascicolo di «Meridiana» e alla quale, quindi, si rimanda.

Guido Crainz